

Davide Patanè nel 2015 ha subito un'amputazione
 "Sono stato risarcito, ma voglio una vita normale"

“Senza gamba ho dovuto imparare una nuova vita”

L'ASTORIA

IRENE FAMA

«**U**na vita il più possibile tranquilla e normale: questo per me sarebbe già un bel traguardo». Davide Patanè, 28 anni, il 3 maggio 2015 era ai giardinetti con gli amici. Una sera come tante, a Mirafiori Sud, dopo una cena in compagnia. Qualche risata, qualche scherzo. Il ragazzo salta una recinzione «ad altezza bimbo» e si lussa un ginocchio. Di per sé nulla di grave se si interviene e si monitora in maniera tempestiva. Ma ritardi e omissioni nella diagnosi e nelle cure hanno provocato delle complicazioni di vascolarizzazione. Patanè trascorre 140 giorni in ospedale tra il Cto, le Mollinette, di nuovo il Cto, e il 27 luglio gli viene amputata la gamba destra. «Guardando le necrosi, avevo intuito che sarebbe andata così. Di certo, però, non ero preparato a sentirmelo dire». Quella data, lui non può dimenticarla: è il giorno in cui la sua vita è stata stravolta. Addio camminate in alta montagna, addio basket e snowboard. «Tutto ciò che è sempre stato normale, è diventato una sfida. Ho dovuto imparare di nuovo a camminare, il che è un paradosso. Imparare di nuovo a guidare, con una macchina con cambio automatico e inversione dei pedali. Prendere una seconda volta la patente. All'inizio anche alzarsi dal letto, fare la doccia, andare a buttare l'immondizia era difficile». Sul caso di Patanè, la Procura aveva aperto un fa-

scicolo e 68 persone, tra chirurghi vascolari, anestesisti, ortopedici, erano stati indagati con l'accusa di lesioni colpose. Tutto archiviato: questo l'esito dell'inchiesta penale. Così Patanè si rivolge allo studio Ambrosio e Commodo di via Bertola 2. Intenta una causa civile. E la sentenza, dei giorni scorsi, condanna l'azienda ospedaliera Città della Salute a un risarcimento di oltre 700mila euro. «Il Tribunale ha liquidato il danno anche ai familiari di Davide per la sofferenza patita», spiega l'avvocato Renato Ambrosio, che ha assistito il ragazzo con i colleghi Fabiana Raimondie Gaetano Catalano. Un aspetto da sottolineare, che segna un precedente. Illegali lo ribadiscono, con una frase ripresa anche in sentenza: «La perdita di un parente comporta una grave e profonda ferita, che con gli anni è destinata a rimarginarsi, lasciando una vasta cicatrice. La lesione del rapporto parentale per la grave menomazione di un congiunto, invece, provoca una ferita a volte meno grave e profonda, ma destinata a rimanere sempre aperta e per questo foriera di sofferenze analoghe». Patanè, quando è stato dimesso dall'ospedale, è tornato a vivere con il padre. «Avevo bisogno di aiuto anche solo a fare la doccia. Non si può essere preparati a una cosa del genere. Il mio sostegno sono state la mia ragazza e la mia famiglia. Però, per andare avanti, bisogna trovare la forza prima di tutto in sé stessi». La sua storia, Patanè la racconta con piglio deciso. È concreto, non cerca di addolcirsi la situazione. «La mia vita non è più quella di prima. Ogni tanto mi dedico alla camminata nordica con i bastoncini, ma basta una piccola altura un po' in pendenza a crearmi delle difficoltà. In bici non vado perché se dovessi cadere, non camminerei più». E così via. Una lunga serie di rinunce e passioni accantonate. Desiderio di vendetta? «Ma no, non mi porterebbe a nulla. Certo, un po' di rabbia per come sono andate le cose l'ho provata. Credo, però, che gli errori siano perdonabili. E credo che sia inutile provare rancore. È andata così».

Con la sentenza civile ha avuto giustizia? «È un risultato importante, che mi permetterà magari di avere una protesi migliore. Se però potessi rinunciare a tutto e riottenere la vita prima, mi creda, firmerei subito». —



La vittima dell'incidente trascorse diversi giorni ricoverato alle Mollinette e al Cto



DAVIDE PATANÈ
VITTIMA DELL'INCIDENTE



1700 mila euro mi permettono di avere una protesi migliore. Vendetta? No, solo rabbia